

Altre
visioni

159

Laura Bevione, Raffaella Ilari

Territori da cucire 2015-2022
*Un progetto del Teatro delle Ariette
per la comunità*

*prefazione di
Giancarlo Sissa*

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2023
via Zara, 58 – 56028 Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-473-8


Titivillus

Indice

p. 7	La via delle Ariette <i>di Giancarlo Sissa</i>
9	Introduzione <i>di Laura Bevione e Raffaella Ilari</i>
	LA CRONACA
15	Origini e moventi di un progetto
17	2015: Valsamoggia, <i>la vita attorno a un tavolo</i>
22	2016: i territori parlano di amore
27	2017: da vicino nessuno è locale
31	2018: <i>Un'Odissea in Valsamoggia</i>
35	2019: <i>Una Tempesta in Valsamoggia</i>
38	2020: dalle piazze al teatro in mezzo ai campi
43	2021: verso un Mondo Nuovo?
47	2022: <i>Pace nella Terra</i>
52	Prima e attorno <i>Territori da cucire</i> : laboratori e progetti
	DIALOGHI
67	Gli artefici
83	Alcuni dei protagonisti...
97	I fiancheggiatori – l'istituzione pubblica
105	I fiancheggiatori – il pubblico
	RIFLESSIONI
113	Per un teatro “politico” di comunità
116	Relazioni da cucire: l'epoca della solitudine
118	Dal megafono al blog

	MATERIALI
p. 123	Cronologia
126	Teatrografia dei progetti realizzati con il Laboratorio Permanente di Pratica Teatrale e con il Collettivo La Notte
130	Di cosa parliamo, quando parliamo di spettatori?
132	Racconti autobiografici per <i>Un'Odissea in Valsamoggia</i>
137	Valsamoggia Rap
139	Il vocabolario dell'isola. <i>L'isola degli spettatori</i>
141	I menù dei territori
146	Estratti stampa
153	Immagini

LA VIA DELLE ARIETTE di Giancarlo Sissa¹

Come si conduce un trattore in salita? Come si salvano le verdure dell'orto dalla grandine? Come si sceglie il nome di un animale? Come si cuciono fra loro i territori? E le distanze? Come si rende casa la diagonale scoscesa di un prato? Si impara a farlo? Occorre inventarsi un metodo? Seguire un esempio? Rompere uno schema? Fare propria la pazienza della fatica? E la gioia? Occorre rotolare via dal pregiudizio? Dare sguardo ai cenni da lontano, alle piccole cose, ai sogni della voce?

Fare teatro per il Teatro delle Ariette è sempre stato vivere in prima persona il processo dinamico dell'interrogarsi. Fare proprio il mistero quotidiano della presenza. Incontrarsi, dentro e fuori, con noi stessi e con gli altri. Scegliere i gesti, anche verbali, di un nuovo paradigma, ogni volta diverso, ogni volta esposto e condiviso. Per inaugurare le parole del rito e dell'invito, così come si costruisce un Deposito Attrezzi su una collina, così come si inventa lo spazio del confronto e della misura, nelle piazze, nelle periferie, per meglio affrontare e assaporare il rischio dei luoghi non protetti, per reinventare le ipotesi della relazione teatrale, fuori dalle istituzioni e dai luoghi deputati. Domandare e ascoltare. Domandare di nuovo. Fare memoria di altri luoghi e di altre vite. Di questi luoghi e di queste vite. Sollecitare il mondo a sapersi forse meglio, forse diversamente, secondo una prospettiva inedita. E autobiografica, secondo i dettami della sincerità possibile, della verità possibile, senza mentire. Del resto l'autobiografia, metodo caro a Paola Berselli e Stefano Pasquini, oltre che modalità fon-

¹ Poeta mantovano trapiantato a Bologna, Giancarlo Sissa ha pubblicato numerose raccolte poetiche. Attivo in ambito sociale come formatore e coordinatore di servizi rivolti ai minori, per anni ha prestato opera di diarista e narratore per compagnie teatrali tra le quali il Teatro delle Ariette.

dante del loro agire teatrale, non è solo questione identitaria, bensì anche sguardo lacerato e lacerante che attraversa i territori dell'esistenza, poiché ogni territorio è vita, radici, forza profonda dell'umano, concretezza della storia.

Suggerzioni poetiche, certo, del resto l'etimo di poesia significa fare. «Poesia è qualsiasi cosa che porti una cosa dal non essere all'essere», ci ha insegnato Platone, difficile immaginare definizione migliore per il teatro. E a maggior ragione di un teatro capace di originare pensiero di sé e di sé in rapporto all'altro, capace di riconoscere e svelare il fatto che la frontiera siamo noi e che la cicatrice va medicata, accudita, ricucita. Ecco allora il punto in cui mettere in campo, e mettere in scena, un piano d'azione desiderante e farlo diventare occasione di festa e di cura, poiché attorno a un tavolo o al centro di una piazza la relazione viene medicata, ripristinata, raccontata e festeggiata, ognuno è Odisseo e può finalmente raccontarsi, e dunque riconoscersi, il teatro si fa isola dei Feaci, teatro di comunità. E anche la scrittura si fa partecipata, anche i gesti privati, intimi, personali della scrittura muovono verso l'altro, senza cautele ma con rispetto, anche la scrittura si riconosce, nel suo farsi, memoria di questo, assunzione di impegno e libertà, conoscenza, coscienza, contrario del menefreghismo.

Del resto cosa è il diario, altro "attrezzo" dinamico e centrale nel lavoro di ricerca del Teatro delle Ariette, se non una lunga lettera, messaggio che sa trasformarsi in teatro? Parafrasando Emily Dickinson, che della propria poesia diceva: «questa è la lunga lettera che scrissi al mondo», ecco che anche per Paola e Stefano – con la misurata complicità del fido Maurizio Ferraresi – il teatro è una missiva scritta al mondo, nelle ipotesi del tempo. Teatro di comunità, festa dell'incontro, cura della relazione, intelligenza dell'arte e della bellezza dell'arte, fattori determinanti nella ricerca di senso e della felicità possibile, gesti che offrono e cercano ascolto, gesti ecologici adatti a rigenerare le forze avviliti e malate dalla menzogna e dalla depressione di un quotidiano che tende a negare sé stesso poiché delle cose conosce solo il prezzo e non il valore.

Mettere in atto intelligenza artistica, questa l'opera ormai pluridecennale del Teatro delle Ariette, agire intelligenza plurale. *Intus legunt*, dicevano i latini, leggere dentro, da *legere*, raccogliere, verbo contadino per eccellenza, ecco a cosa serve saper condurre un trattore in salita, salvare i frutti dell'orto dalla grandine, accudire la diagonale scoscesa di un prato, territori dell'anima e della storia.

INTRODUZIONE di Laura Bevione e Raffaella Ilari

Territori da cucire nasce quale reazione – produttivamente oppositiva – a un evento che modifica l'assetto amministrativo della realtà territoriale in cui il Teatro delle Ariette da sempre risiede e opera. La "fusione", che coagula cinque diversi comuni nell'unica – e artificiosa – entità denominata Valsamoggia, è un atto calato dall'"alto" e che, quasi spontaneamente, genera una reazione dal "basso", ossia da parte di quei cittadini insoddisfatti ovvero dubbiosi in merito all'operazione.

Fra di essi vi sono appunto Paola Berselli e Stefano Pasquini che decidono di inserire quell'evento nel proprio originale percorso artistico, curvando la propria traiettoria così da comprendere una possibile azione-riflessione su quella "fusione" che aveva certo modificato cartelli stradali e organizzazione degli uffici comunali ma non era – ancora – riuscita a trasformare i cittadini dei comuni coinvolti in "valsamoggini". Ecco, allora, l'idea di quel titolo, con il verbo "cucire" a sottolineare tanto la pratica artigianalità del teatro quanto l'obiettivo di collegare e saldare con filo robusto le cinque municipalità coinvolte; e, poi, la scelta della preposizione "da", quale pungolo costruttivo, non pensato quale ostruzionismo verso l'istituzione bensì quale proposta di uno sguardo partecipativo e costruttivamente critico.

Un progetto che si genera nello spazio privato delle Ariette per colonizzare progressivamente prima altri spazi privati e poi spazi pubblici, secondo un movimento mirato a comprendere l'intera superficie del nuovo comune. Un percorso fisico e, allo stesso tempo, metaforico, finalizzato a individuare e circoscrivere una "comunità", quella composta dai valsamoggini, più o meno riluttanti...

Sottotitolo del progetto *Territori da cucire* è, non a caso, «progetto arti-

stico per il progresso della comunità», con almeno due accenti particolari, su “artistico” e su “comunità”: un aggettivo che ribadisce la natura squisitamente – ma non velleitariamente né snobisticamente – “artistica” del progetto, alieno dunque alla propaganda politica così come a un generico attivismo sociale; e un sostantivo che rimanda all’obiettivo di tentare – quantomeno – di far rispecchiare i cittadini in un’entità certo invisibile ma solida e ben definita. Arte e comunità sono, dunque, le polarità di un progetto che rappresenta la tappa più recente di un percorso teatrale coerentemente tracciato e seguito dal Teatro delle Ariette fin dai suoi esordi e che, dal 2015, si spinge con impellente necessità verso l’esterno. Un movimento di “distensione” che dal privato va verso il pubblico, facendo dell’autobiografia intima un’autobiografia collettiva, realizzata rivitalizzando il rituale dell’incontro e scegliendo l’ascolto quale modalità privilegiata di approccio all’altro.

Un movimento di distensione geografica e artistica che dalla dimensione più intima e privata delle Ariette raggiunge la piazza, in una sorta di riconquista, con tutto il portato politico di questa azione. La piazza, orfana di un popolo politico – che nel frattempo non è più popolo ma lascia il posto alla comunità – e di un sogno ideologico infranto, si sveglia, alza la testa, prende vita, forma, azione. La piazza come principale spazio pubblico di aggregazione, di transito, di sosta, di ritrovo, di partecipazione e, in questo caso, luogo di arte partecipata fatta da cittadini per altri cittadini. La piazza come luogo di democrazia.

Nel tempo storico delle distanze e dell’isolamento, le Ariette scendono da via Rio Marzatore e si riprendono la piazza e questa, grazie al teatro, diventa mare, spiaggia, luogo di assemblea. I cittadini ritrovano un proprio ruolo attivo e centrale nella vita sociale della comunità attraverso processi creativi che trasformano la vita quotidiana del territorio e della comunità. Non solo: le Ariette vanno a scovare un pubblico che magari non frequenterebbe il teatro. Perché non solo la politica ha creato distanze ma anche la cultura ha perso di vista i suoi interlocutori principali. E quindi *Territori da cucire* è sì un progetto sul pubblico ma anche un progetto di teatro pubblico.

Pubblico in quanto spazio pubblico che si occupa, per i temi affrontati che ci riguardano tutti, per un/il pubblico che compie e assiste all’azione. Questioni che si intrecciano in un’operazione culturale che potremmo definire di teatro nazional-popolare.

Da sempre il Teatro delle Ariette ha portato il teatro fuori dai teatri e cer-

cato un incontro profondo e sincero con lo spettatore, un incontro destabilizzante e rigenerante. È il teatro che si apre alla società e agli individui, abbandona le consuetudini, le protezioni, si assume dei rischi, affronta l’ignoto. Tutto questo senza dimenticare l’altro, anzi l’altro lo deve cercare con tutte le sue forze, perché è in questo incontro che il teatro si compie, in un movimento di reciprocità di dare e ricevere.

Un esperimento/esperienza di teatro nazional-popolare che è l’oggetto di questo volume, volutamente pensato e realizzato insieme ai suoi protagonisti, come testimonia la corposa sezione dedicata alle conversazioni avvenute nel febbraio 2023, dal vivo, con coloro che a vario titolo hanno concorso a *Territori da cucire*. Per conoscere a fondo peculiarità e trasformazioni intervenute nel corso del tempo nel progetto, il libro si apre con una cronaca, anno per anno, delle successive edizioni e, allo scopo di ribadire come il lavoro del Teatro delle Ariette non proceda per compartimenti stagni bensì prosegua lungo un sentiero lineare, si è dedicato un capitolo a illustrare le molte iniziative realizzate parallelamente e, sovente, a fertile intreccio, con *Territori da cucire*. Una poetica teatrale, quella elaborata da Paola Berselli e Stefano Pasquini, coerente e originale, che è oggetto di due approfondimenti critici delle curatrici, cui si aggiunge una riflessione sulla necessità di ripensare anche le modalità di comunicazione del progetto stesso.

LA CRONACA

ORIGINI E MOVENTI DI UN PROGETTO di Laura Bevione

Il primo gennaio 2014 nacque il comune di Valsamoggia, poco più di trentamila anime in provincia di Bologna. Un'entità amministrativa artificiale e dispersa, frutto della fusione di cinque comuni certo contigui ma con soluzione di continuità fra i rispettivi centri abitati – Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monteveglio e Savigno.

Una nascita sancita dalla Legge Regionale n. 1 del 7 febbraio 2013¹ e ratificata qualche mese prima – il 25 novembre 2012 – da un referendum consultivo regionale che, in realtà, registrò non soltanto una scarsa affluenza alle urne, ma anche una risicata vittoria dei voti favorevoli alla fusione – appena il 51,5%².

Al legittimo spaesamento degli abitanti dei cinque comuni, diventati d'ufficio cittadini di Valsamoggia, faceva da contraltare l'attivismo imprenditoriale dell'amministrazione pubblica, stimolato, fra l'altro, dalla decisione della Philip Morris di costruire un nuovo stabilimento proprio su quel territorio. Ecco, allora, che il 2016 vide l'inaugurazione tanto della nuova modernissima mega-fabbrica del colosso del tabacco a Crespellano³,

¹ La Legge Regionale venne pubblicata lo stesso giorno sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 27.

² Ha prevalso il "sì" a Castello di Serravalle (51,74%), Crespellano (57,02%) e Monteveglio (59,03%); mentre sono stati superiori i "no" a Bazzano (58,52%) e a Savigno (56,80%). La più alta affluenza alle urne si è registrata a Savigno con il 53,30% degli aventi diritto, seguita da Monteveglio 52,22%, Bazzano 51,88%, Castello di Serravalle 46,35% e Crespellano 45,83%.

³ La multinazionale del tabacco Philip Morris è presente in provincia di Bologna già dal 1963, con il sito produttivo di Zola Predosa. Nel 2013, con un investimento di oltre un miliardo di euro, annuncia la costruzione dello stabilimento produttivo di Crespellano, inaugurato nel 2016. Il 26 ottobre 2021, inoltre, Philip Morris, inaugura, all'interno del proprio stabilimento in Valsamoggia, «un centro per l'eccellenza industriale, il più grande al mondo per la multinazionale del tabacco» (Marco Bettazzi, «La Repubblica», 26/10/2021).

quanto – l'8 novembre – quella del casello autostradale di Valsamoggia sull'A1 Milano-Napoli⁴.

Un nuovo comune apparentemente sulla cresta dell'onda, spinto da un vento costante verso un futuro di sviluppo e ricchezza ma privato dell'occasione di guardarsi, con il tempo e la calma necessari, allo specchio così da potere finalmente familiarizzare con la propria rinnovata e composita fisionomia.

Un'esigenza vitale ben riconosciuta da Stefano Pasquini e Paola Berselli che, nel momento stesso della nascita di Valsamoggia, compresero come fosse necessario immaginare un contraltare comunitario e problematico all'ottimistica progettualità dell'amministrazione pubblica. Non si trattava, tuttavia, di porsi in granitico e asfittico contrasto rispetto alle istituzioni pubbliche, bensì di offrire a esse pungoli costruttivi di riflessione e, allo stesso tempo, di consentire ai cittadini di conoscersi e di riconoscersi. Un obiettivo complesso, per raggiungere il quale il Teatro delle Ariette architettò il progetto *Territori da cucire*, in cui la preposizione "da", che certo attribuiva una certa critica perentorietà all'espressione, voleva in verità evidenziare l'irrimediabilità del suo fine, ossia quello di unire concretamente, ovvero legare con solido refe, territori che, malgrado la Legge Regionale n. 1 del febbraio 2013 ne avesse abrogato la pluralità, avvertivano se stessi quali monadi autonome e indipendenti.

Stefano Pasquini e Paola Berselli, affiancati dai fidi collaboratori Irene Bartolini e Maurizio Ferraresi, iniziarono dunque a lavorare a questa nuova impresa – teatrale e politica – proponendosi di «raccontare il territorio e i suoi abitanti, di proporre una riflessione sul tema della relazione tra piccolo e grande, locale e globale, individuale e sociale, partendo dai cittadini (che diverranno coprotagonisti della creazione artistica) e dalle loro storie, paesaggio umano da cucire».

⁴ L'opera, costata 28 milioni di euro, mirava certo a potenziare il sistema autostradale della regione ma è evidente che essa servisse pure quale volano per grandi investimenti da parte di realtà internazionali, quale appunto la succitata Philip Morris.

2015: VALSAMOGGIA, LA VITA ATTORNO A UN TAVOLO di Laura Bevione

Viviamo in questo territorio da venticinque anni. Dal 2001 giriamo l'Italia e l'Europa, andando a raccontare le nostre storie di vita e di natura, di uomini e animali agli spettatori che partecipano ai nostri spettacoli e vengono a incontrarci attorno al grande tavolo del nostro spettacolo più famoso *Teatro da mangiare?*. Dal 1997, grazie alla collaborazione dei cittadini e delle istituzioni, portiamo il teatro contemporaneo italiano ed europeo in Valsamoggia, realizzando ogni anno il progetto *A teatro nelle case*¹. Da un anno abitiamo in un nuovo comune, di circa 30.000 abitanti, un territorio che va dalla pianura alla montagna. Non abbiamo cambiato casa, continuiamo a vivere alle Ariette. Però adesso il comune di Castello di Serravalle è diventato una località del comune di Valsamoggia, come è successo a Bazzano, Monteveglio, Savigno e Crespellano. Cosa è cambiato? Niente! In fondo siamo sempre stati e restiamo cittadini del mondo. Abbattere muri, cancellare confini e frontiere, è sempre stato il nostro sogno e in questi anni abbiamo cercato di farlo con il dialogo, l'ascolto e il teatro. Sono gli uomini che abbattano le frontiere, con la loro pratica quotidiana. Così abbiamo pensato di coinvolgere i cittadini in questo progetto intitolato *Territori da cucire*².

¹ Un progetto nato nel 1997 che comprende nel suo complesso tutte le attività organizzative, creative e produttive realizzate dal Teatro delle Ariette all'interno dell'area geografica coincidente dal 2014 con il comune di Valsamoggia. Presso la sede/casa della compagnia, ma anche sul territorio, vengono presentati i propri spettacoli e ospitati anche i lavori di artisti avvertiti quali vicini per tensione, etica e poetica. Il momento di maggiore visibilità del progetto *A teatro nelle case* è l'annuale festival autunnale.

² Dai materiali preparati per la conferenza stampa di presentazione del progetto, tenutasi il 10 marzo 2015 a Bologna, presso la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, alla presenza di Maura Pozzati (consigliere di amministrazione della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna con delega alla cultura), Simona Maccaferri (direttore Istituzione Servizi alla Persona del Comune di Valsamoggia), Paolo Messina (assessore welfare e salute del Comune di Valsamoggia), Stefano Pasquini (Teatro delle Ariette), Giorgia Boldrini (Associazione Cartabianca) e Stefano Massari (videomaker).